



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno V
Novembre
2018
N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

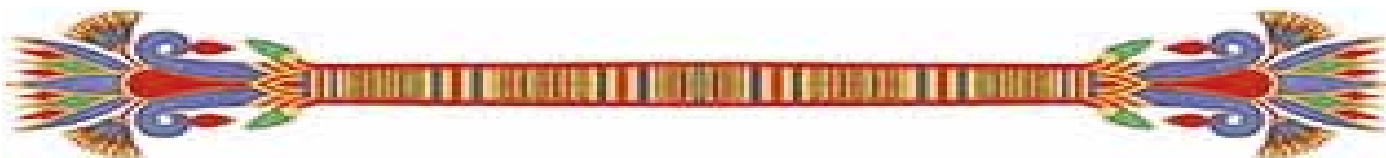
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

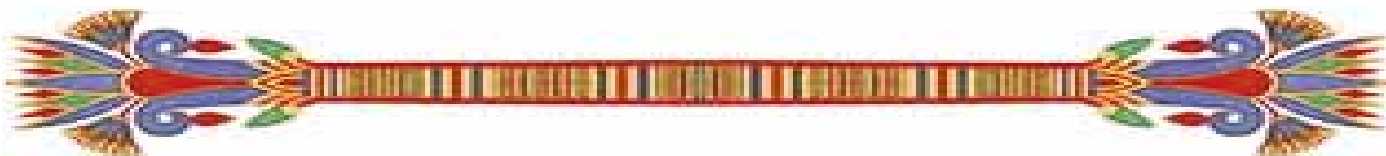


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

L'UNIVERSO CI È SCONOSCIUTO E NON RUOTA ATTORNO A NOI - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI SUL GRADO DI COMPAGNO - Alberto	- pag.11
DALLA PIETRA GREZZA ALLA PIETRA CUBICA - Lisetta	- pag.15
DICOTOMIA - Isabella	- pag.20



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





L' universo

ci è sconosciuto e non ruota attorno a noi

II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Nel prologo del nostro statuto generale si evidenzia il concetto di desiderio di conoscenza e di miglioramento interiore, unito a quello di approfondire studi e ricerche, per favorire soprattutto la possibilità di conseguire personali (ma non solo) obiettivi di rigenerazione e di reintegrazione spirituale, ritrovando in ciò che pensiamo, diciamo, ed operiamo, un chiaro riscontro armonico con la nostra coscienza.

Tutto questo, intuendo una complessità esistenziale, ben oltre a quella materiale, in funzione della quale si alimenta il desiderio di riavvicinarsi consapevolmente ai livelli luminosi dell'Origine.

Quindi, ripetendo ancora una volta le raccomandazioni di coloro che ci hanno preceduto, ricordo che poco importano gli estetismi più o meno vistosi degli arredi, delle vesti, delle espressioni verbali e degli scritti.

Se riusciremo a conservare ed a trasmettere il lascito iniziatico e tradizionale che abbiamo ricevuto, continuando a predisporre la formazione per noi funzionale alla conquista del mutamento di stato dell'essere che deve seguire ad ogni vera iniziazione, è possibile che si possa contribuire a favorire la rigenerazione spirituale dell'umanità. Ovviamente, poiché l'eventuale esperienza è intima ed esclusiva di ognuno, non può essere oggettivamente comunicata neppure agli stessi Fratelli, Sorelle Massoni. Infatti, riguarda una possibile, ma non "scontata", realizzazione interiore a cui, come ripetuto molte

volte, non si perviene mai limitandosi solamente a "subire" iniziazioni od approfondendo esclusivamente la cultura letteraria, in cui molti si perdono non volendo o non potendo ascoltare gli avvertimenti che inducono prioritariamente, a conoscersi veramente e concretamente, a prescindere dal personale livello di scolarizzazione.

L'esortazione molto nota: "Conosci te stesso", implicita nell'imperativo derivante dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L., presente nel gabinetto delle riflessioni, sin dal grado d'Apprendista, non ha certo necessità di spiegazioni, anche se da alcuni viene usata spesso superficialmente, solo per darsi un certo tono nelle riunioni sociali.



Allegoria della Vanità - Bernardo Strozzi, 1637





Non è limitata ad una massima religiosa, greco antica, iscritta nel tempio di Apollo a Delfi, od associata alla locuzione latina "*temet nosce*". ma fa parte di tutte le tradizioni anche molto più datate. Riconoscere sé stessi, con tutti i propri limiti e potenzialità, è essenziale per poter camminare su un percorso iniziatico (ma non solo su quello).

L'arrogante presunzione, unita spesso alla supponenza di scaltrezza, potrebbe indurre a non indagare ove sia necessario. Così nell'ottusa, passionale, frenesia della quotidianità, potrebbero essere pronunciate parole e attuati comportamenti che avranno sicuramente conseguenze in diversi piani esistenziali dove forse ci sono regole per noi sconosciute, dimenticando che nella semplice forma fisica, materiale, l'umanità è misera, mortale e solo per brevissimo tempo può forse fiorire in pieno splendore, nutrendosi purtroppo di altri esseri viventi (vegetali od animali) ma poi ciclicamente, languisce e muore. Non è affatto semplice decodificare la sollecitazione a conoscersi. Si potrebbe però partire da qualche cosa di elementare come individuare i



propri limiti psicofisici, anziché vagheggiare chissà che cosa, pretendendo sciocamente di essere come dei. Magari si potrebbe essere un pochino più saggi, scoprendo prima di tutto, come ci condiziona il corpo e limitandosi a cercare umilmente lo Spirito Divino che dovrebbe albergare in ognuno, seppur accecati dalle passioni e dalle esigenze terrene, ma usufruendo delle tecniche meditative, proprie di ogni scuola (sono note nelle differenti modulazioni, sin dai tempi dei Riti Orfici, oppure di quelle Buddiste, ecc.) e dei momenti teurgici che si sviluppano durante i lavori (da frequentare con perseveranza, evitando prudentemente assenze accidentali per propria responsabilità).

Ad esempio, rimanendo in ambito estetico cristiano, il suggerimento di conoscersi lo possiamo osservare sull'ala destra, nel piedistallo dell'apertura centrale del Coro in Santa Maria Maggiore di Bergamo, con la trasformazione interiore dell'uomo fino alla sua spiritualizzazione più estrema, nel riavvicinamento a Dio. Tale opera fu ultimata da Lotto nel 1524; è chiamata "*Amor Sapientiae e Amore sulla Bilancia*".

Al suo interno, scolpì il motto "*Nosce Te Ipsum - conosci te stesso*", una frase da lui utilizzata anche in altre due sue opere, "*Nozze Mistiche di Santa Caterina*" dipinto per la famiglia Casotti di Bergamo e "*Ritratto di un trentasettenne*" per la famiglia Doria di Roma.

Un concetto simile si trova anche nel monito di Santo Agostino: "*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas - Non andare fuori, rientra in te stesso: è nel profondo dell'uomo che risiede la verità*", suggerendo che per il processo conoscitivo, quando all'inizio si manifesta solo una sensazione nella quale il cor-



Rovine del tempio di Apollo a Delfi, sul cui fronte era incisa la frase





po è passivo, interverrebbe l'anima (nei suoi vari aspetti/livelli) la quale osserverebbe tutto sulla base di criteri che vanno oltre la materialità di ogni cosa.

Portandosi in tempi moderni, per indagare la personale materialità, non sarebbe affatto male, prima di abbandonarsi ad eventuali, esclusivi, punti di vista mistici di varie religioni, avere almeno un'infarinatura dell'etologia, ovvero della disciplina scientifica che studia l'espressione comportamentale dell'animale e quindi dell'uomo, con criteri simili a quelli utilizzati per la biologia; collocandosi come branca dell'antropologia.

Quindi, in funzione di queste "curiosità", si accedrebbe naturalmente anche a prendere in considerazione l'ereditarietà genetica come trasmissione, da una generazione alle successive, dei caratteri originati dell'assetto di ogni singolo o di gruppo. Così magari si potrebbe comprendere come le predisposizioni alle reazioni istintive (soprattutto se conseguenti a forti stimolazioni) e la personalità di base, possano derivare dal patrimonio ereditario, ovvero dall'insieme di caratteri e di potenzialità che ogni individuo riceve dai genitori al momento della nascita, comunque inseriti nelle condizioni ambientali in cui ci si sviluppa ed influenzati dalla tipologia del processo educativo. Ad ogni modo, anche senza esserne consapevoli, ogni gene ereditato contribuisce come programmato, singolarmente e/o in modo cooperativo, allo sviluppo, alla fisiologia e al mantenimento funzionale dell'organismo, interagendo con l'ambiente (esterno o interno) nel tentativo di determinarlo. Per cui, seppur simili in partenza, si è poi oggettivamente sempre differenti (anche molto) gli uni dagli altri, con conseguenze inevitabili sull'eredità nella progenie.

Ho accennato a tutto ciò, perché è quanto viene suggerito anche nella simbologia contenuta nella liturgia della cerimonia d'accettazione di un Apprendista, unitamente alle indicazioni di collegamento spirituale con i livelli della cosiddetta anima carnale e



con i veli/gusci tipici del punto di vista kabbalistico. Sulla via femminile del nostro percorso, ad esempio, la focalizzazione sulle consuetudini condizionanti i comportamenti sociali, complessi, di un gruppo, si svela emblematica in quella cerimonia per consentire di auto-individuare la personalità della singola neofita che sovente si ritrova in



Allegoria della Virtù - Correggio, 1531





grande confusione per questa frenesia moderna, dal momento che lo stato naturale (il comportamento umano in chiave etologica, comprensiva dell'eredità genetica) crea contrasti interiori ed esteriori con il vivere sociale quotidiano (per lo più con condizionamenti morali forzatamente culturali ed assolutamente non naturali).

E' necessario ricordare che coloro i quali abbiano approfondito gli studi astrologici, avranno anche un'altra chiave di lettura straordinariamente efficace, delle predisposizioni psicofisiche, particolari di ognuno. Quindi, una possibilità in più per operare poi eventuali scelte consapevoli, se saranno in grado di dialogare con la propria coscienza, avendo un desiderio di ritrovarsi spiritualmente più vicini alla sorgente divina, scegliendo una direzione tra le varie predeterminate dalla personale carta celeste.

Tutto ciò ci dovrebbe far riflettere sulla grande fragilità del nostro corpo e della nostra mente di cui spesso siamo così orgogliosi, ponendoci però in modo errato nei confronti di ciò che non è materia.

Non è un problema nuovo, infatti lo si conosce



sin dalla più lontana antichità.

Spesso, quasi per burla seguita da gesti scaramantici, oggi si cita il detto: *"Memento mori"* (*"Ricordati che devi morire"*), ma sarebbe opportuno tenere presente che questa frase trae origine da una particolare usanza tipica dell'antica Roma allorché la situazione riguardava il rientro in città di un generale vittorioso. Questi sfilando nelle strade, raccoglieva gli onori che gli venivano tributati dalla folla. Al fine di permettergli di non essere sopraffatto dalla superbia e dalle manie di grandezza, qualcuno, alle sue spalle, gli aggiungeva anche la frase: *"Respice post te. Hominem te memento"* (*"Guarda dietro a te. Ricordati che sei un uomo"*).

Procedendo con un salto di vari secoli, possiamo notare nell'ambito artistico del tardo rinascimento, il recupero di questo punto di vista con la raffigurazione di nature morte in cui era ricorrente posizionare un teschio accanto a fiori, frutta dall'aspetto rigoglioso.

Altri secoli dopo, molte raffigurazioni pittoriche del gabinetto delle riflessioni tendono a riprendere in qualche modo quelle modalità rappresentative, aggiungendo le simbologie massoniche.

Rimanendo in ambito più mistico, religioso, è anche opportuno notare che i monaci cistercensi della stretta osservanza o trappisti, nel XVII secolo fecero proprio il motto (*Memento mori*), nell'intento di ricordare che non c'è molto tempo (quindi, per nessuno, qualsiasi sia la strada su cui si stia camminando) per mettere in campo quanto necessario, in questo livello esistenziale, se si vuole veramente riavvicinarsi a Dio.



Memento Mori- autore ignoto, 1881, circa





Questo pensiero, senza apparire menagramo, dovrebbe farsi strada nella mente di tutti coloro che si fanno prendere dalla frenesia delle attività sociali, di quelle lavorative, oppure da altre ludiche o semplicemente goderecce, mettendo in essere competizioni, confronti sempre molto coinvolgenti dal punto di vista emotivo e passionale, facendosi assorbire in modo assolutamente illogico e nel caso di percorsi iniziatici, rimbalzando in condizioni di personalità forse ancora peggiori di quando avevano iniziato il cammino. Soprattutto poi, se si tratta di soggetti non più giovani che comunque si comportano ottusamente come se avessero un progetto di vita e di energie inesauribile, che però, nonostante la bramosia delle aspirazioni, non hanno.

Da sempre per l'umanità (con un auspicabile desiderio di evoluzione spirituale), il problema sembrerebbe proprio quello di riuscire ad arginare l'oscura predisposizione alla megalomania, al delirio di onnipotenza che ci pone quasi in modo antagonista nei confronti della luminosità spirituale.



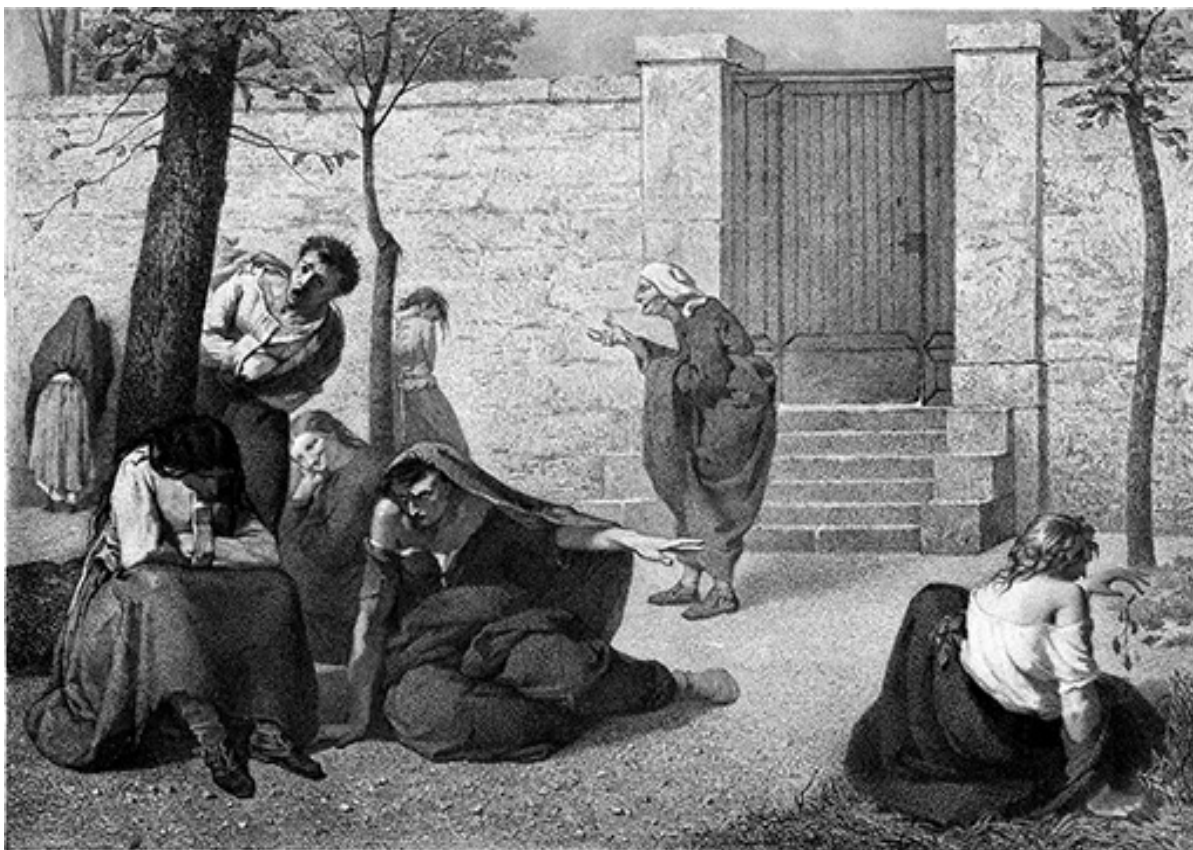
Proviamo a continuare per sommi capi (gli specialisti mi scuseranno per l'approssimazione grossolana di una simile sintesi) nella ricerca di conoscenza della nostra struttura psicofisica; però non dimenticando mai le corrispondenze sul piano animistico e spirituale.

La megalomania si presenta di solito come uno stato ossessivo, psicopatologico caratterizzato da fantasie di onnipotenza, fama e ricchezza con disturbi della personalità caratterizzata da paranoie e da manie fortemente egocentriche.

Così, l'atteggiamento ed il comportamento di un soggetto più o meno afflitto da tale problema (però, tutti lo siamo seppur in modo differente per gravità, o lo siamo stati per lo meno in vari momenti della nostra vita) è quello di sopporre sé stesso ed i propri problemi al centro di ogni situazione, trascurando la presenza, gli interessi, le esigenze degli altri ed ovviamente non riuscendo a provare empatia per nessuno.

E' un modo abbastanza "primitivo" di esistere soddisfacendo un'intima necessità di espressio-

*Megalomania ed altri disturbi della mente nel giardino dell'Ospizio della Salpêtrière
Armand Gautier
1857*





ne dell'IO, fine a sé stessa, tra l'altro evidenziandolo spesso nell'intercalare discorsivo, sfociante facilmente in monologhi.

Queste situazioni divengono poi molto evidenti in caso di stress prolungato od in situazioni di grande euforia.

Così, non è affatto raro scivolare in atteggiamenti e comportamenti finalizzati, frequentemente, al conseguimento dei soli obiettivi del soggetto che ne è autore, il quale persegue i suoi fini anche a costo di danneggiare, o comunque di limitare egoisticamente gli interessi del prossimo. E' ad esempio la situazione per la quale un individuo reputa del tutto superfluo sottoporre le proprie idee alla verifica di quelle altrui, evitando in questo modo l'eventuale dissenso; spaziando in più settori esistenziali, una conseguente situazione interessante riguarderebbe in particolare, il punto di vista estetico, a causa del quale il principio universale del bello sarebbe unicamente formato dal solo gusto personale e dai fini di chi lo ipotizza.

In tal modo, si potrebbe osservare che di fronte al singolo egoista tutto si connoterebbe come una sorta di sua proprietà estendibile a quanto



sia grande il suo potere di possesso. Per tale ipotesi, chiunque e qualsiasi cosa non sarebbero che strumenti per l'esercizio del suo potere, per il soddisfacimento della sua volontà, non facendosi alcuno scrupolo nell'utilizzare qualsiasi mezzo, compresi l'ipocrisia e l'inganno.

Ovviamente tutto ciò si presenta come assolutamente antitetico all'altruismo, alla psicologia ad esso correlata ed ai collegamenti spirituali che lo contraddistinguono.

Così, tenendo a riferimento i pensieri, le parole e le azioni nella quotidianità personale, si potrebbe giungere abbastanza facilmente anche a riconsiderare, aggiungendovi nuovi tasselli, le varie possibilità interpretative delle simbologie afferenti alla lavorazione delle pietre presenti nella liturgia e negli arredi del Tempio.

Al fine di non incorrere in equivoci è bene tenere presente che l'individualismo di ognuno permette che gli interessi e il benessere altrui siano presi in considerazione, oppure no, a condizione che ciò che viene scelto sia efficace nel soddisfare gli interessi personali dell'agente stesso. Ne consegue, soprattutto tra egoismi a confronto, anche una sorta di patto, di scambio, che



*Altruismo e misericordia
David Teniers il Giovane, 1640*





soddisfatti in qualche modo le convenienze per la realizzazione dei rispettivi obiettivi. I cosiddetti rapporti amorosi, con relative egoistiche gelosie, manipolazioni, veti, ecc. ne sono da sempre, un esempio continuo nella quotidianità in cui si tende ad impedire coercitivamente agli altri di esercitare in modo oggettivo, la propria libertà di azione. Ovvero, quando le persone decidono di accondiscendere in merito a qualche cosa che possa riguardare gli altri, alla fine lo fanno semplicemente per ricavarne dei benefici personali, che gli individui stessi si aspettano di ottenere, direttamente o indirettamente, dal fare ciò. Ciò potrebbe portare a supporre che in partenza, l'animalità umana sia incapace di manifestare un altruismo totalmente disinteressato e gratuito, in quanto un beneficio (anche non materiale) del donatore potrebbe sempre essere individuato, seppure in casi particolari ed estremi. L'ipotesi che si possa andare oltre l'animalità, rimane comunque solo un'ipotesi, se non si cambia personalità nel senso più luminoso della spiritualità.

A questo punto, infine, occorre prendere in esame le parole e le azioni quotidiane conseguenti a tutto questo egocentrismo (che lo si voglia riconoscere, oppure, no, è sempre la condizione di base per tutti, nonostante le illusioni o le enunciazioni "pelose").

Spesso per soddisfare quanto già sopra accennato non ci si fa scrupolo di manipolare gli altri. Ciò accade anche nell'ambito dei cosiddetti percorsi iniziatici, ma anche di quelli sedicenti religiosi.

L'incontenibile proliferare di organizzazioni fasulle che deviano e disperdono inutilmente chi si lascia

catturare e che quando va bene perde solo tempo ed opportunità, ne è la testimonianza, unitamente alle notizie sui media, relativi a scandali di ogni tipo (quando va male).

Quindi, appare ovvio, che l'egoismo porterebbe a superare qualsiasi "paura" di ciò che potrebbe esserci oltre la materia e collegato alla stessa; oppure, nonostante i vestimenti di facciata, non ci si crede proprio e naturalmente non si intuisce alcunché, avendo messo sotto chiusura ermetica ogni contatto con la coscienza. (non parliamo poi di una eventuale stimolo da parte dell'anima).

In tal modo, il monito evangelico di gettarsi in mare con una macina di mulino al collo, piuttosto che pervertire qualche "indifeso", non sortirà alcun effetto sulle coscienze, come per altro i fatti umani dimostrano accadere da ben oltre duemila anni. Però, mi permetto di attirare l'attenzione sugli altri moniti evangelici riguardanti il taglio di arti e/o di organi sensoriali, sempre a fronte di scandali interiori ed esteriori, al fine di



Gelosia delle attenzioni date da un uomo ad un'altra donna- Haynes King XIX sc.





non precludersi la possibilità di evitare una fine spirituale dolorosa ed irreversibile.

Colgo quindi l'opportunità analogica per suggerire una rivisitazione della liturgia di quelle nostre camere dove le funzioni sensoriali sono evidenziate come riferimenti simbolici molto importanti durante le cerimonie iniziatiche di passaggio da un livello ad un altro particolare.

Magari per qualcuno potrebbe risultare illumi-



nante prendere finalmente in considerazione la possibilità che il forte collegamento sensoriale con la materia, se sotto il dominio esclusivo delle passioni, possa divenire un enorme ostacolo per un cammino che preveda una rigenerazione della personalità, tramite quei passaggi emblematici riportati dalla progressione cromatica, contemplata in alchimia.

Infatti, tutto ciò provoca "rumore" interiore ed esteriore; quindi impedisce la conquista virtuosa del silenzio, della concentrazione, della meditazione contemplativa così essenziale per il nostro Rito le cui corrispondenze egregoriche si svelano sovente abbastanza inflessibili nell'azione previdente di provocare "in ogni modo" gli allontanamenti, "i tagli", di chi per sue scelte, possa essere divenuto "pericolosamente deviante" per sé stesso e soprattutto per gli altri.

Concludendo, occorre tenere presente che lo spostamento dello stato dell'essere da una condizione di maggiore egocentrismo ad una più altruistica, non è uno dei tanti enunciati manieristici da utilizzare per farsi belli nei salotti, assumendo atteggiamenti "strani", o da improbabile "mistico", ma bensì un'ineludibile necessità per cercare di progredire sulla nostra strada.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Allegoria dei cinque sensi - Sebastiano Ceccarini, 1748

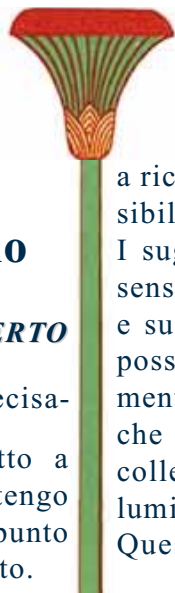




Alcune brevi considerazioni sul grado di compagno

ALBERTO

Nonostante il grado di Compagno sia decisamente più complesso e articolato rispetto a quanto andrò solamente ad accennare, ritengo sia importante fornire qualche sintetico spunto per meglio capire il suo profondo significato.



Prima di accedere a questa Camera si presuppone di aver lavorato assiduamente sulla pietra grezza e quindi di averla sgrossata a tal punto da poter cominciare a ricevere le prime intuizioni e d'affinare le sensibilità necessarie per proseguire il viaggio. I suggerimenti simbolici d'indagine sui cinque sensi, sugli stili architettonici, sulle arti liberali e sui filosofi, durante i viaggi dell'iniziazione, possono indurci a meditare, sia sui condizionamenti sensoriali della materia, che sulle virtù che possono scaturire dalle funzioni cerebrali collegate ad essa, ma interagenti con la parte più luminosa dell'anima.

Questo è un momento importantissimo, nel quale sarà fondamentale apprendere il più possibile per poter essere in grado, un giorno, di diventare Maestro e di conseguenza di poter insegnare agli altri quello che si ha appreso, vivendolo come esperienza personale. E' una Camera fondamentale perché grazie al continuo lavoro su sé stessi, si inizia ad essere consapevoli di tutte quelle scintille intuitive che provengono dalla nostra interiorità; infatti si diventa veramente Maestri solo dopo aver vissuto consapevolmente da Compagni d'Arte. Le poco chiare sensazioni conseguenti al ricevimento di incerte intuizioni, che potrebbero aver caratterizzato la condizione di Apprendista, ora non dovrebbero essere più solo dei tiepidi barlumi ma, in coerenza con la posizione del Compasso, potrebbero essersi trasformate in dei veri e propri raggi di luce percepiti dentro la propria, profonda, interiorità, seppur ancora in modo tenue e non sempre costante.

Quindi, sarà fondamentale utilizzare molta prudenza per cercare di tenere a bada tutte le forze oscure che provengono ancora dalla nostra parte passionale e materiale. Ecco perché il simbolo della Squadra non deve mai essere trascurato, anche solo come suggerimento di misura, di rigore per il lavoro da compiere



Quadro di Loggia





dentro e fuori sé stessi; qui è inevitabilmente intersecato a quello del Compasso. La posizione di questi due emblematici elementi intrecciati tra di loro, sta a significare che non basta più la fermezza nell'applicare il metodo funzionale a smantellare, a sciogliere i veli, tramite le azioni concrete, ma che bisogna aggiungere la comprensione di ciò che di nuovo può essere stato intuito interiormente a seguito della rimozione dei diaframmi, così come è simbolicamente rappresentato dall'illuminarsi della Stella Fiammeggiante nella rappresentazione di livelli spirituali collocabili oltre i limiti dello spazio-tempo.

Grazie ai riscontri che sarà opportuno ricercare dopo le intuizioni percepite ed alle conseguenti azioni messe in essere, si potrebbe verificare la progressiva emersione del vero Sé.

Nella Camera di Compagno ci deve essere un equilibrio tra Squadra e Compasso, un'interazione tra attività funzionali alla materia e quelle corrispondenti nello Spirito. Quindi, rispetto alla Camera precedente, si dovrebbe dare spazio ad una diversa modulazione operativa tra l'intuizione e la comprensione che così svelerebbe una lettura dei simboli sotto una nuova luce, più chiara, ricca e percettiva. Questo criterio si potrebbe sviluppare progressivamente e di conseguenza, consentire di superare, un poco alla volta, i condizionamenti emotivi e passionali del livello più basso, arrivando poi ad una forma intellettuale più vicina alla quinta essenza. Anche se si è avuto accesso a questa camera, non si devono mai dimenticare i suggerimenti desunti dal notissimo acronimo del V.I.T.R.I.O.L. perché gra-



zie ad essi, mettendo in pratica con successo ciò che è necessario, si ha modo di intravedere l'albedo interiore. Non a caso durante i viaggi dell'iniziazione, il postulante ha potuto apprendere l'importanza dei cinque sensi che caratterizzano, nel bene e nel male, la fisicità dell'essere umano. La presa di coscienza della nostra fisicità è strettamente collegata al potersi comprendere interiormente; quindi, bisogna prima capire come si è fatti e come si "funziona" nella materia.

Le Colonne (d'altissimo valore simbolico, non solo per noi), con la variabile delle illuminazioni, potrebbero indicarci che precedentemente doveva essere stato fatto un lavoro di solve e che ora invece dobbiamo cercare di coagulare, di comprendere, tutto ciò che è stato reso fluido, libero da scorie. Nel caso in cui non dovesse essere stato fatto tutto questo lavoro, a prescindere dalla liturgia e dai vestimenti, non si potrebbe intravedere interiormente l'albedo.



Fonte dell'acqua mercuriale, dal Clavis Artis (1738)





Qui la fase alchemica coagulante è fondamentale e si richiede la massima concentrazione per percepire anche gli altri Fratelli. È possibile che inizino a cadere i primi veli che offuscavano la nostra visuale e la sensibilità interiore. Potremmo riconoscerci, non più solo come un predatore che in modo egoistico tende a soddisfare i personali bisogni materiali, ma si incomincerebbe veramente a percepire gli altri esseri come soggetti che hanno le nostre stesse ragioni, se non migliori delle nostre.

Un'altra fondamentale peculiarità che caratterizza il grado di Compagno d'Arte è l'onere e la responsabilità di potere e dovere esprimere il



proprio pensiero tramite la parola. La parola in questa Camera assume un valore basilare poiché quando questa viene espressa, emanandosi da una scintilla interiore, può raggiungere anche i piani più alti; è quindi augurabile che questa sia coerente con gli stati dell'essere più luminosi.

Chi viene iniziato a questo grado è chiamato a svolgere azioni che devono essere guidate dall'intelletto, in armonia con l'intuizione e grazie a queste, forse riuscirà ad esplorare piani superiori rispetto a quelli materiali.

Il lavoro principale del Compagno è quello di trasformare la pietra grezza in pietra cubica ma per riuscirci la strada è molto lunga perché sarà caratterizzata da cadute e da ripetuti attacchi da parte delle passioni, oltre che da numerosi ripensamenti che ostacoleranno il suo cammino.

Per essere accettato come Apprendista, occorre dimostrare delle attitudini, ed un particolare desiderio di risalire spiritualmente verso la Luce. Nel grado di Compagno invece occorre che si abbia dimostrato di avere volontà, di saper lavorare bene la Pietra grezza. Questo si può constatare verificando se ci si è liberati da buona parte dei metalli (lavoro in Camera di primo grado); a mio avviso è comunque importante in ogni Camera, ritornare mentalmente all'interno del Gabinetto di Riflessione. Più volte dovremmo ricordare il momento in cui osservavamo la candela accesa all'interno di quel luogo poco prima di scrivere il testamento. Se non lo facessimo, ci sarà il rischio che la nostra personalità rimanga o ritorni a quello che era in precedenza; se non peggio.

In sintesi quindi, il Compagno si potrebbe considerare come l'operaio riconosciuto tale, come colui che è capace di esercitare la sua arte dopo averla appresa nel grado precedente. È colui che ora può fare, operare nelle prime azioni liturgiche e che può iniziare a prendere parola all'interno del Tempio, creando di conseguenza, con la stessa, qualche cosa di nuovo.

Però, per possedere realmente un grado mas-



Rosa alba - tratto da " Il museo ermetico " Alchimia e Mistica





sonico non è sufficiente averlo solo ricevuto, “subito”, ritualmente. Infatti, il Rito iniziatico, oltre ad una trasmissione d’apertura spirituale, non ha altro ruolo che di tracciare un programma formativo. Se non è stato realmente fatto il primo lavoro (l’abbandono consapevole dei metalli, passioni ed egoismi ed intravisto la Pietra grezza nell’interiorità), come conseguenza, non si è pronti per poter effettivamente continuare a camminare sul nuovo piano.

Tutti coloro che provengono dal grado di Apprendista si sono dovuti spogliare dai pregiudizi profani, hanno tentato di “disapprendere” almeno provvisoriamente, ciò che era stato “inculcato” dalla scuola, religione, leggi, morale comune, consuetudini sociali. Hanno auspicabilmente tentato di capire quale fosse l’eredità genetica da cui erano costituiti, hanno poi cercato di eliminare i conflitti istintivi con la formazione ricevuta, comprendendo sempre meglio l’origine degli stimoli ed armonizzando le eventuali incompatibilità, tramite opportune, nuove scelte.

In Camera di Compagno è il momento di diventare anche costruttori; quindi non solo demolitori come si è stati precedentemente. Credo che sia proprio questo l’emblema del lavoro che deve compiere l’iniziatore al secondo grado.

Ritengo comunque, che il grado di Apprendista sia la base fondamentale di tutto il nostro Rito; da qui, se si è camminato correttamente, hanno origine tutti gli ulteriori progressi.

Se si vuole avanzare è necessario ritornare incessantemente a questo punto di partenza, perché il primo grado è la chiave di tutti gli altri.



Quindi, per quanto lontano possiamo andare non dobbiamo dimenticarci di quando siamo stati Apprendisti; in effetti questa dovrebbe essere sempre la forma mentale propria al momento di ogni nuovo passaggio.

Poiché non dobbiamo mai finire di apprendere con umiltà, ricordiamoci sempre di rimanere vigili e di perseverare nel cammino.

ALBERTO



Costruzione del Tempio - Incisione di Borgianni Orazio, 1615





Dalla Pietra grezza alla Pietra cubica

LISETTA

Isuggerimenti per il nostro lavoro massonico, derivanti dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L. ci incitano sin dall'inizio del percorso, a trovare la nostra pietra occulta; forse potrebbe trattarsi di quella grezza che dovrebbe essere lavorata per trasformarla nella pietra cubica. Però, cosa ciò possa significare, non è immediatamente chiaro. Cosa sia la pietra nascosta, come la si trovi e

come si possa fare il lavoro su di essa, se si tratta di un'analogia con quella grezza, risulta abbastanza misterioso, non solo per un Apprendista (sono tutti riferimenti simbolici particolarmente importanti; da alcuni punti di vista queste due pietre potrebbero essere una sola, ma anche due cose molto differenti per due azioni diverse, sia per tempi, che per modalità). Se proviamo ad ipotizzare una convergenza d'identità tra le due pietre, già la prima fase di ritrovamento apparirebbe come un compito molto arduo; la seconda fase lo sarebbe ancora di più. Come si possa arrivare alla realizzazione della pietra cubica e come sia possibile riuscirci non è affatto interpretabile facilmente. La pietra grezza che si trova dentro ognuno o che rappresenta la propria complessa essenza,

da un certo punto di vista si potrebbe anche riassumere in un concetto di personalità da trasformare. La conquista progressiva della conoscenza di sé stessi, se acquisita con successo, potrebbe favorire la comprensione di cosa e di come siamo fatti e di quali siano le proprie potenzialità, ma soprattutto anche quali non lo siano.

E' facile presupporre di conoscersi; spesso si sentono frasi fatte come: "Sono fatta così!". Ma fatta come? Cosa si è veramente e cosa si presuppone di essere? A volte si immagina di essere in un certo modo che però costituisce solo uno sperare di esserlo, anziché una reale situazione di personalità. Questa nostra pietra occulta, se ci si riferisce alla vera essenza di noi stesse, è nascosta anche ai propri occhi. Non ci conosciamo affatto. La liturgia rituale ci mette a disposizione un metodo di indagine (interiore ed esteriore) che, se compreso ed applicato nelle conseguenti concrete scelte, ci permette di cominciare il lavoro funzionale a scoprire, prima di tutto, questa nostra pietra



Martello e scalpello sulla pietra





occulta. I simboli nel Tempio che raffigurano ciò che è contenuto nei Rituali, ci danno continuamente indicazioni in merito a come procedere nella ricerca.

Meditandoci con perseveranza, questi possono svelarsi a chi ne abbia veramente desiderio, consentendo di comprendere solo quanto l'applicazione della volontà abbia permesso.

Bisogna sempre essere vigili sulle illusioni del mondo che ci circonda, ma soprattutto determinati a verificare di cosa e come siamo costruiti noi stessi; è importante perché non di rado tendiamo a nascondere cosa ci sia veramente dietro a molte delle nostre azioni e non azioni. Conoscere sé stessi, vuol dire scavare a fondo su ogni nostro aspetto, capire cosa ci muove realmente. Facilmente ci si trova nella posizione di supporre di comprendere quale sia il vero motivo che muove certe azioni altrui; è poi facile esprimere un giudizio ed eventualmente dare un consiglio, magari non richiesto.

Ma se dovessimo indagare nello stesso modo noi stessi, come una sorta di entità esteriore, potremmo restare sorpresi della propria ipocrisia, non necessariamente solo verso il mondo esteriore, ma soprattutto nei propri confronti.

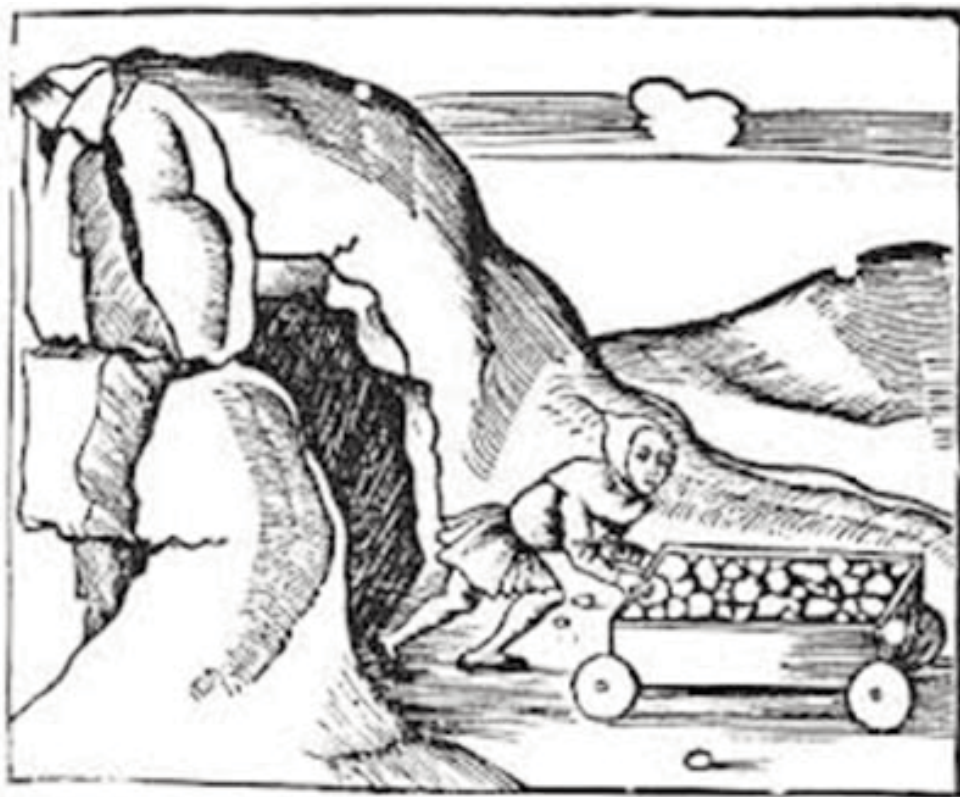
Così, di conseguenza, trovare questa misteriosa pietra potrebbe essere un processo lento, e magari anche doloroso.

Si possono però ricevere anche delle sorprese positive riguardanti varie nostre capacità; non mi riferisco a poteri straordinari, ma a facoltà particolari che riguardano caratteristiche uniche che consentono di affrontare la vita in generale e che possono arricchire la nostra esistenza.

Lavorando con costanza nell'indagine del testo rituale,



leggendo e rileggendo ciò che ci è stato dato, si scoprono sempre nuovi aspetti che possono consentire maggiore luce su ciò che ci è oscuro di noi stessi. I simboli, se si sono frequentati i lavori, oltre allo studio ed alla meditazione, diventano un poco alla volta vivi dentro di noi, cambiano, aumentano di significato per ognuno. Questo mutamento percettivo ed interpretativo, permette di entrare sempre più in profondità nel proprio essere. Quando accade, diviene un chiaro indizio sul fatto che si abbia veramente lavorato, che si abbia fatto correttamente qualcosa, consentendoci di renderci pronti per poter accogliere sempre più pienamente un suggerimento simbolico. Per questa ragione il V.I.T.R.I.O.L. come programma presente sin dal Gabinetto di Riflessione, costituisce l'indicazione principale del nostro lavoro da fare soprattutto inizialmente, ma poi da continuare sempre. La prima parte del suo invito, ci incita a scendere nella propria "terra", nella parte occulta del nostro essere; occulta non vuol dire obbligatoriamente oscura.



Allegoria alchemica di ricerca all'interno della terra





Non sempre quello che consideriamo oscuro lo è; spesso la vera parte “oscura” si trova in ciò che noi di noi stessi consideriamo erroneamente luminoso, chiaro. L'esaltazione del proprio Ego è il più grande ostacolo ad ogni indagine, ad ogni rigenerazione spirituale. Il sacrificio di esso rappresenta l'unico modo per poter scendere verso il ritrovamento della propria pietra e quindi alla lavorazione di quella grezza con quell'azione di “solve” di cui ci parlano i testi alchemici. Bisogna essere non solo coraggiosi, ma terribilmente sinceri nei propri confronti.

E' inutile sperare di essere in grado di cominciare il lavoro verso la realizzazione della pietra cubica (azione di costruzione successiva al “solve”) se non si è pienamente consapevoli di cosa e di come sia fatta la nostra pietra grezza. E' presuntuoso supporre di poter cominciare il lavoro sulla pietra grezza per modellarla, senza averla compresa a fondo. In primis, perché si potrebbe far danno su sé stessi, ammesso che la si sia veramente individuata; poi, dal momento che magari non si sa su cosa si stia lavorando, sarebbe una dispersione di forza inutile.



Immaginando però che qualcuno abbia compiuto il lavoro di ricerca ed abbia trovato la pietra grezza, acquisendo una certa conoscenza di sé stesso, si spera che dovrebbe aver imparato seriamente su cosa stia lavorando. In quel caso si aprirebbe una questione altrettanto difficile da risolvere. Cos'è questa pietra cubica? Come ci arrivo a realizzarla? Oppure, anche più importante: voglio essere una pietra cubica? Quale pietra cubica voglio essere?

Il nostro Rito ci indica un metodo per trovare da soli la via e la direzione nella quale andare, se si desidera risalire sulla verticale con direzione verso l'alto, luminoso. Si è capito in quale direzione ci si volge? E' la direzione che si desidera personalmente prendere? Quali sono le mie vere aspirazioni?

Desiderio, consapevolezza, concentrazione e soprattutto volontà, sono i principali attributi che servono sin dall'inizio e quindi per tutto il percorso. Se non so dove vado, non potrò mai arrivarci. Non esiste nessun campo della vita in cui si raggiunga qualcosa senza aver in mente la meta. Però, se riuscissi a rispondere corretta-



*Libero arbitrio-scelta
Annibale Carracci, 1596*





mente ai quesiti e comprendessi quale sia la mia meta, dove voglio arrivare, cosa voglio essere, potrei osservare la mia pietra grezza e cominciare a lavorarci.

Questo lavoro non può essere fatto con azioni a caso, ed è di nuovo il Rito con il suo metodo, che ci fornisce le indicazioni per i tempi e per gli strumenti da utilizzare nelle varie fasi, in modo da procedere con i lavori in modo sano e sicuro. Bisogna stare attenti, con il rituale in mano, e guardare diligentemente da dove si parte, dove si vuole arrivare e cosa fare per arrivarci.

La conquista progressiva di consapevolezza in merito a cosa si è ed a dove si vuole andare, sono la base in assoluto per modulare il personale cammino. L'intenzione del nostro lavoro, il tendere verso qualcosa, dovrebbe essere come la freccia poggiata sul filo dell'arco, pronta per essere lanciata verso l'obiettivo.

Tutto questo ha bisogno del supporto indispensabile della forza di concentrazione tesa verso questo obiettivo, unitamente alla volontà di non mancare il bersaglio.

Cosa viene esaltato in evidenza di tutto questo lavoro? Che niente succede da solo. Dobbiamo essere attivi; prima rivolti verso la nostra interiorità, poi successivamente con il pieno coinvolgimento dell'intenzione del nostro essere verso l'obiettivo scelto, nella realizzazione pratica, quotidiana, conseguente alle scelte.

Conseguentemente all'iniziazione, le porte possono anche esserci state aperte da qualcuno; noi però ci dobbiamo alzare e camminare con le proprie forze, puntando verso la porta e cercando di riuscire ad oltrepassarla.

Lo scopo di un percorso iniziatico come il nostro è auspicabilmente la reintegrazione spirituale con il Divino. Le vie per riuscirci sono comunque molteplici; ognuno deve trovare la sua via. Ma anche sulla stessa via, ognuno la percorre a modo suo, con le proprie capacità. Anche per questo non esistono assolutismi e verità uniche, le esperienze sono personali e individuali.

Se si riesce a raggiungere un dignitoso silenzio interiore con la concentrazione del nostro esse-

re, liberandosi dai rumori delle passioni così legate alle cupide esigenze materiali, la meditazione indirizzata dai simboli e dal rituale, ci dovrebbe permettere di ottenere la contemplazione di noi stessi e di molto altro. Quell'atto di riuscire a fissare lo sguardo verso l'obiettivo scelto, ci suscita stupore e meraviglia. In cosa vogliamo raggiungere la contemplazione, cosa vogliamo che il nostro essere contempli?

Lavorando su un determinato progetto con tutta l'intenzione del proprio essere, accade una specie di unione virtuosa tra noi ed il fine che abbiamo scelto. Tutto ciò che ci circonda viene imbevuto dalla stessa sostanza. Scegliamo noi di cosa la nostra esistenza sia imbevuta.



Allegoria del Silenzio - Paris Nogari, 1582





La realizzazione di questo dipende dalle nostre scelte e da come le realizziamo. Il Rito è una stupenda guida, il potenziale di realizzare il lavoro che desideriamo sta solo in noi. Avendo scelto uno specifico obiettivo, un particolare percorso, il nostro essere si muove conseguentemente in un determinato modo. Qualcosa può comunque accadere anche senza consapevolezza, ma se questo non corrisponde alla nostra scelta, prima o poi qualcosa dentro di noi strida allarmandoci in modo sempre più forte. Accade forse anche perché non si è pronti, strida forse perché non è quello che si vuole ottenere, o perché non è il modo con il quale lo si vuole conseguire.

Se vogliamo essere veramente noi a scegliere dove andare, l'unico modo è consentire alla coscienza di farci capire bene se qualcosa può essere dissonante e se noi siamo veramente d'accordo, oppure no, con quanto stia accadendo.

Tutte le scelte possono essere prese con consapevolezza solo nel momento in cui abbiamo fatto il lavoro iniziale con diligenza, lasciando finalmente libera la coscienza di dialogare in

modo efficace con la mente, portandole i messaggi più luminosi dell'anima. Altrimenti saranno come al solito, solo le decisioni conseguenti agli impulsi istintuali e passionali che concretizzeranno le scelte per noi.

Si potrebbe concludere che osservando entrambi le fasi del lavoro, queste si svelano dipendenti una dall'altra. Senza obiettivo non so dove andare e quindi non ci arrivo, senza conoscenza di me stessa, non posso cominciare a camminare e quindi non arrivo anche in questo caso ad alcun obiettivo.

Dalla Pietra grezza alla Pietra cubica il mistero della deambulazione risulta permanere, sino a quando non si ha la volontà di mettere veramente in campo tutto quanto è necessario per riuscire a svelarlo.

LISETTA



*Allegoria
della Verità svelata
Charles Edouard
de Beaumont
1864*





Dicotomia

ISABELLA

Un argomento complesso che sembrerebbe stare alla base delle energie che governano l'Universo è sicuramente la dicotomia che permea ogni cosa.

Quindi, in un processo di rigenerazione tendente alla Luce, supponendo la possibilità che gli elementi in gioco possano divenire almeno complementari, in modo amorevole ed empatico, occorre tenere presente che si tratta probabilmente di uno dei misteri e delle speranze che caratterizzano i percorsi iniziatici come il nostro.

A tal proposito, nell'arredamento del Tempio possiamo trovare innumerevoli simbologie legate a rapporti come maschile-femminile, sciogliere-contrarre, bianco-nero, caldo-freddo, sole-luna, ecc. Tra questi sono emblematici: il pavimento a scacchi, le due colonne, il caduceo, i triangoli che formano la stella a sei punte che si trova ad Occidente alla base della colonna della Luna, e così via.

Come ben sappiamo, a livello materiale, un primo accenno di rapporti complementari anche se solo transitori, è rappresentato dall'unione tra maschile e femminile per garantire il proseguimento della specie.

Tutta questa opposizione ci potrebbe riportare a collegarci con l'eterno conflitto tra bene e male e quindi a rileggere la Genesi, magari osservando meglio anche i due alberi presenti nell'Eden: uno della vita ed uno della conoscenza del bene e del male.

Secondo quel testo, e con una

normale lettura, ai progenitori (maschio e femmina) fu proibito mangiare i frutti del secondo ma non rispettarono l'indicazione e così, da quel momento, vennero a conoscenza della sofferenza e della fatica che caratterizzano l'esistenza nei suoi elementi opposti.

La violazione (programmata oppure no) conseguente all'aver scelto di seguire i suggerimenti seduttivi del serpente (o della "magia", a seconda delle interpretazioni), li fece mutare dalla loro condizione originaria (per quanto attiene il livello dell'essenza spirituale), per ritrovarsi in quella nuova, materiale, ma soprattutto non consentì loro di mangiare dall'albero della vita e li portò all'interno di un ulteriore aspetto misterioso del programma divino. La Creazione però avrebbe mantenuto e manterrebbe i livelli e le differenziazioni delle esistenze spirituali, non umane, che di solito vengono spesso identificate come angeliche e che essendo comunque emanazioni dirette della Volontà Divina, continuerebbero ad interagire con noi secondo un progetto ineffabile.

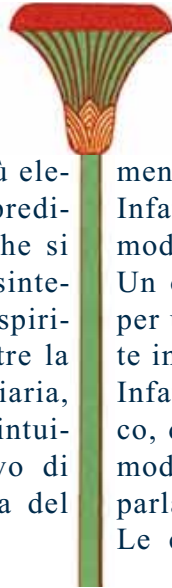


Luce e buio





Tornando alla dicotomia, secondo alcune ipotesi kabbalistiche, sembrerebbe che l'elemento maschile sia associabile a 360 gradi, alla fluidità dell'emanazione spirituale che discenderebbe dalla posizione più elevata, mentre quello femminile, sarebbe predisposta ad accoglierla, a comprendere di che si tratta ed a risalire verso la stessa. Quindi, sinteticamente potremmo associare la fluidità spirituale intuitiva all'elemento maschile, mentre la comprensione femminile, ricettiva, incendiaria, della stessa, se unita amorevolmente all'intuizione, porterebbe allo sviluppo costruttivo di qualche cosa di nuovo ed alla conoscenza del tutto, per entrambi.



Una conseguenza sull'aspetto più animale dei due soggetti si riverbererebbe così sulle semplici modalità intellettive di ciascuno, limitandone però il riconoscimento reciproco.

Infatti, domande e soluzioni vengono posti in modo diverso e con esigenze differenti.

Un obiettivo che parrebbe di vitale importanza per una donna, risulterebbe invece assolutamente ininfluenza per un uomo e viceversa.

Infatti, da un semplice punto di vista egocentrico, dato il diverso modo di ragionare, non si ha modo di capire cosa l'altro intenda; è come se si parlassero due lingue diverse.

Le consuetudini, create dalle donne parallelamente alle leggi stabilite per lo più dagli uomini per arginare o difendersi dai conflitti da loro stessi provocati, nel tentativo di andare sempre oltre nuovi limiti (comunque poi a favore di tutti), sono spesso un problema e non un vantaggio, poiché se è vero che all'inizio le prerogative femminili riescono a governare più sottilmente il modo di vivere, è altrettanto vero che, alla lunga, possono diventare delle gabbie dalle quali le stesse donne non sono più capaci di evadere. Non di rado deve intervenire l'elemento maschile a scombicare tutto, per consentire loro di provvedere ad una nuova, diversa, costruzione.

Maschile e Femminile sono legati al processo alchemico del "Solve et Coagula". Entrambi (uomo e donna) interiormente, hanno queste due pulsioni, seppur in rapporto percentuale diverso; così non solo mentalmente, dissolvono e ricompongono continuamente quanto necessario nella quotidianità. Per tale motivo, se lo si vuole, ogni qualvolta ci si visita in coscienza, nascerà una nuova consapevolezza dentro di noi che però deve trovare precisa corrispondenza anche nelle verifiche all'esterno.

Ci deve essere un equilibrio dinamico



Maternità amorevole - William Bouguereau, 1883





che regge continuamente ogni cosa, durante il personale incedere.

Ad esempio, per le sorelle, la conoscenza sempre più approfondita della propria parte femminile può consentire di scoprire poi anche la personale parte maschile confrontandola con quelle esterne, completamente tali, con cui interagiscono. Nel confronto esterno, il riconoscimento delle ragioni dell'altro (non solo maschio) non è facile. L'empatia non si manifesta, senza riduzione delle premesse esistenziali egocentriche.

Ad ogni modo, c'è anche molto altro; in un percorso iniziatico è di fondamentale importanza imparare a rapportarsi in modo corretto anche con eventuali intermediari che possano affiancarci solo secondo il volere divino, verso i piani spirituali più luminosi.

A seguito della differente progressione del percorso, ciò che di spirituale viene richiamato da altri livelli, e che dovrebbe avvenire già abbastanza presto nella via femminile, in quello maschile lo si ritrova in una necessaria modulazione operativa decisamente più lunga.

Se ci si riesce, è opportuno vivere il rapporto con l'ambito spirituale, imparando a ricevere con sempre maggiore purezza ciò che discende costantemente dall'alto. In tal modo, si potrebbe iniziare a comprendere anche la necessità di non essere egoisti e quindi, con auspicabile conoscenza, di prepararsi a trasmettere almeno il metodo che ci è stato dato, tentando di risalire verso l'alto. La possibilità di camminare su questo percorso è la conseguenza di ciò che in forme diverse si è manifestato sin dalla notte dei tempi, nel momento in cui il maschile si è avvicinato alle energie femminili (e quindi, anche viceversa), intuendo non più egoisticamente, che le donne potessero trattenere e concretizzare ciò che per i maschi non era congeniale, mentre quegli stessi soggetti pote-



vano spingersi verso ambiti neppure immaginabili per l'elemento femminile.

Tutti dobbiamo essere però sempre vigili e non farci fuorviare dagli stimoli nel mondo materiale: la conquista del silenzio interiore, scevro da passioni, è molto difficile da conquistare per entrambi gli elementi. Tale difficoltà viene ricordata, ad esempio, nel Rito d'iniziazione a Compagna, dove le Apprendiste entrano nel Tempio ancora bendate; quindi testimoniando che da parte loro questo stato non è stato ancora conquistato e quindi che anche una parte dei veli persistono inducendo all'emotività, alle passioni ed agli errori.

Le particolari debolezze femminili, come per altro quelle maschili, si devono affrontare con sincerità verso sé stesse per progredire; le intime debolezze delle donne sono spesso legate al processo del Coagula, mentre gli uomini ne hanno altre diverse, più legate al Solve.

La natura della donna porta a concretizzare e ad essere costruttive; si deve quindi imparare come incanalare le energie per costruire qualcosa di concreto anche sul piano spirituale.



L'angelo appare ad Agar e Ismaele - Guercino, 1652





La liturgia rituale ribadisce costantemente ed ancora di più lo precisa nei momenti iniziatici, che l'elemento femminile non si può permettere di abbandonarsi ad emotività, a passioni incontrollate, così usuali, facili e plateali nelle reazioni per la soddisfazione oppure no, delle esigenze collegate alla cupidità del mondo profano, soprattutto quando si alterano gli effimeri equilibri delle proprie fragili costruzioni interiori ed esteriori.

Quindi, le donne devono fare attenzione (ma vale anche per i maschi), soprattutto dopo essere entrate in un percorso iniziatico, a non lasciarsi andare di nuovo quasi in modo bulimico, nei coinvolgimenti frenetici di questo modo moderno, nelle competizioni, nei deliri di gloria, nella ricerca smodata di piacevolezze di ogni tipo, emarginando progressivamente, magari senza accorgersene, le necessità di impegno e di ricerca



Iside ed il sistro

interiore, correlate da precise ed oggettive azioni esteriori. Il tutto poi senza più riuscire a leggere correttamente gli avvertimenti che potrebbero pervenire da impedimenti, da piccoli, grandi disturbi, ecc. che comunque avrebbero dovuto prevedere (magari approfondendo gli studi astrologici) e che forse rappresentano momenti particolari per nuove scelte rigeneranti.

Le donne hanno pertanto una bella responsabilità verso sé stesse, verso i piani sottili e chi tra noi sostenga il contrario, forse sta per lo meno sbagliando percorso.

Andando a concludere questa breve disamina sulla dicotomia colgo l'occasione per ricordare l'inno ad Iside-Aset che è stato trovato nel Papiro di Ossirinco n.1380, 1.214-216, risalente forse al II secolo a.C. ma che probabilmente riporta brani estrapolati da scritture di epoche anteriori.

INNO A ISIDE

*Perché io sono la prima e l'ultima,
Io sono la venerata e la disprezzata,
Io sono la prostituta e la santa,
Io sono la sposa e la vergine,
Io sono la madre e la figlia,
Io sono le braccia di mia madre,
Io sono la sterile, eppure numerosi sono i miei figli.
Io sono la donna sposata e la nubile,
Io sono colei che dà la luce e colei che non ha mai procreato,
Io sono la consolazione dei dolori del parto.
Io sono la sposa e lo sposo,
E fu il mio uomo che mi creò.
E fu il mio uomo che nutrì la mia fertilità
Io sono la madre di mio padre,
Io sono la sorella di mio marito,
Ed egli è il mio figliolo respinto.
Rispettatemi sempre,
Poiché io sono la scandalosa e la magnifica.*

ISABELLA



CHART OF THE MYSTERIOUS KUNDALINI AND THE LOCATION OF THE GLANDS

